

Aprile
2016

anno XXV
n°7

PARROCCHIA SAN FRANCESCO
IL B LLETTINO
PARROCCHIALE



*Le Opere di
Misericordia*

In questo numero

- 3 La lettera del Parroco
Opere di Misericordia
- 4 Speciale Giubileo
Pellegrinaggio a Roma
- 5 Ascoltando il Papa
Il Cristo Risorto vi doni la sua Pace ...
- 10 L'angolo del Catechismo
La pecorella "preferita"
Anche le catechiste si aggiornano ...
- 13 Famiglia = Chiesa domestica
Giubileo delle Famiglie
- 14 Speciale Giubileo zonale dei Ministri dell'Eucarestia
I dodici difetti ...
- 16 Controcampo: Spazio Aurora
Notizie dalla Sezione Calcio
Notizie dalla Sezione Basket
- 18 Ordine Franciscano Secolare
Fare Pasqua con San Francesco ...
- 19 Programma del Cenacolo di Aprile 2016
- 20 Calendario Pastorale di Aprile e Maggio 2016
- 21 Speciale immagine di copertina
Le Opere di Misericordia dipinte dal Caravaggio
- 22 Catechesi Adulti
Le Beatitudini e la Misericordia
- 25 Mwenda (colui che ha a cuore gli altri)
Notizie da ABC
- 26 Speciale Quaresima 2016
La Misericordia di Dio e noi
Dove possiamo incontrare il Signore?
Ho sentito una bella preghiera ...
- 31 Letture dei Mesi di Aprile e Maggio 2016

In copertina

"Le Opere di Misericordia"

è un dipinto ad olio su tela (390 x 260 cm)

eseguito nel 1660 da Caravaggio, su commissione della congregazione del Pio Monte di Napoli nella cui Chiesa è tuttora conservato.

(È possibile leggere una descrizione del dipinto a pagina 21).



Opere di Misericordia

Le avevamo imparate a memoria quando studiavamo il catechismo tanti anni fa; bisognava saperle tutte bene in fila. Forse poi ce le eravamo dimenticate, non certo quanto al contenuto (c'è da sperare) ma nella loro espressione "catechetica": ora Papa Francesco ce le ha rimesse davanti agli occhi invitandoci a riconsiderarle una per una nel loro valore per la nostra vita.



Opere e misericordia: due termini diversi che vanno sempre visti insieme. Diversi perché misericordia significa naturalmente ben più di un insieme di atti, di gesti di "opere buone". Misericordia è un atteggiamento del cuore, una disponibilità degli affetti, è un atteggiamento di fondo che noi abbiamo sperimentato e sperimentiamo nell'atteggiamento di Dio verso di noi che sempre più deve diventare il nostro atteggiamento verso la vita e verso gli altri.

In questi giorni stiamo contemplando il mistero della Croce del Signore: quale immagine più bella, quale parola più forte di quel cuore spalancato di Cristo pronto ad accogliere tutti, pronto a dare la vita per tutti non solo per quelli che hanno meritato qualcosa, ma anche e soprattutto per la pecorella smarrita, per il figlio che si è perduto?

Quando ancora eravamo peccatori lui è morto per noi, ci dice Paolo.

Dunque un atteggiamento del cuore, una disponibilità di spirito è la misericordia. Ma proprio per questo è importate unire questa parola così alta con la parola più umili e semplice: le opere.

Le opere ci parlano di concretezza, di quotidianità: cosa c'è di più banale del dare da bere, da mangiare? Cosa c'è di più quotidiano e di più umile che compiere questi gesti che ci vengono indicati dalla Chiesa?

Parlare delle opere di misericordia ci aiuta a superare un pericolo: quello di rimanere a un livello superficiale, sentimentale. È bello parlare di misericordia, ma la viviamo davvero? È una realtà della nostra vita o è una fantasia, una "parolona" di cui ci riempiamo la bocca ma che lascia il nostro cuore come prima? Perché il rischio c'è, lo sappiamo bene, sappiamo bene quanto è facile pensare di vivere il Vangelo solo perché lo abbiamo sempre sulla bocca, sappiamo quanto è facile illuderci di essere arrivati invece di pensarci in cammino.

Ecco, le opere di misericordia sono uno strumento che la pedagogia della Chiesa mette a nostra disposizione perché possiamo verificare, interrogarci sul nostro vivere la misericordia.

Se le guardiamo tutte insieme possiamo riassumerle in modo molto semplice: praticare la misericordia è essere attenti all'uomo, all'uomo concreto che è davanti a noi, che incontriamo ogni giorno o che incrocia la nostra strada. È superare l'indifferenza, il non sentirci posti in gioco da ogni incontro con l'uomo che è bisognoso di tante cose e che ci interpella. Le opere di misericordia non ci chiedono di cambiare il mondo: dare da mangiare agli affamati non significa risolvere una volta per tutte i loro problemi, offrire loro soluzioni che cambino la vita: ne sanno qualcosa le persone impegnate nelle attività caritative nella nostra Parrocchia e ovunque.

Ma pensiamo se questo atteggiamento fosse davvero presente in tutti come potrebbe cambiare il mondo, come potremmo dare agli uomini una speranza e forse una capacità di affrontare anche loro i loro problemi, le loro situazioni con un coraggio nuovo.

Opere di misericordia corporali e spirituali: perché sono tanti i bisogni dell'uomo e a tutti si rivolge la misericordia.

A coloro che vivono situazioni di disagio e di fatica, a coloro che hanno bisogno delle cose più elementari per continuare a vivere e a sperare.

Ma anche a coloro che sono nel dubbio, che non sanno trovare la strada giusta, a coloro che sbagliano, che hanno bisogno non di giudici implacabili ma di fratelli che li sappiano accogliere e nello stesso tempo correggere, a coloro che sono “ignoranti” e che hanno bisogno di essere aiutati a conoscere la verità perché la verità li possa illuminare e aiutare ad essere veramente uomini secondo lo stile di Dio.

L'elenco delle opere di misericordia serve dunque a noi per porci delle domande, per stimolare una concretezza nella nostra vita di ogni giorno, per stimolarci ad andare avanti anche se sappiamo che non potremo risolvere i problemi del mondo, ricordandoci che nel piccolo mondo dei nostri affetti, dei nostri incontri, siamo chiamati a rendere presente nei semplici gesti della vita la misericordia di Dio che abbiamo incontrato.

fr. Luigi



Speciale Giubileo

Pellegrinaggio a Roma

Per questo Giubileo il Papa ha offerto la possibilità di vivere l'esperienza della “Porta santa” e del pellegrinaggio anche in luoghi a noi più vicini (per noi la Chiesa giubilare è la Basilica di San Nicolò).

Tuttavia rimane bello e significativo il pellegrinaggio a Roma, nei luoghi che significano idealmente l'unità di tutta la Chiesa universale di cui il Papa è il segno visibile, nei luoghi dove i due grandi apostoli della cristianità, Pietro e Paolo, hanno testimoniato con il loro sangue la loro fede nel Signore.

*Andremo anche noi a Roma quindi in pellegrinaggio **da venerdì 21 ottobre a domenica 23 ottobre**. Avremo la possibilità di partecipare a una udienza, di varcare la Porta Santa di S. Pietro e di visitare la Basilica come anche di visitare alcune delle Chiese più belle e significative di Roma (S.Giovanni in Laterano, S.Maria Maggiore, S.Prassede coi suoi splendidi mosaici e S.Clemente con la affascinante Chiesa sotterranea).*

La domenica partiremo da Roma e faremo una sosta a Siena a visitare il bellissimo Duomo e a dare uno sguardo alla bellissima “Città della Vergine”.

Il programma completo sarà disponibile in Segreteria nei prossimi giorni.

Le iscrizioni debbono pervenire per motivi organizzativi rigorosamente entro metà maggio.





Il Cristo Risorto vi doni la sua Pace, e ne abbiamo tanto bisogno e ne sentiamo il bisogno

A cura di P. Giulio

Riprendendo la lettura delle catechesi del Santo Padre, propongo il messaggio che il Papa ha inviato per la XXXI Giornata Mondiale della Gioventù (GMG2016) così possiamo accompagnare i giovani della nostra Parrocchia, che non sono pochi, interessandoci del tema che guiderà il loro pellegrinaggio che avrà come ultima tappa Cracovia dove si celebrerà la suddetta giornata, ma leggiamo insieme direttamente le sue parole; potrà sembrare una lettura lunga, ma sarà motivo di riflessione, unendoci ai dodici che nel Cenacolo attendono lo Spirito Santo, che incontrano il Signore, che vengono rassicurati dalle sue parole: “coraggio non temete, sono proprio io”.

Carissimi giovani, siamo giunti all'ultima tappa del nostro pellegrinaggio a Cracovia. [...] Nel nostro lungo e impegnativo cammino siamo guidati dalle parole di Gesù tratte dal “discorso della montagna”. Abbiamo iniziato questo percorso nel 2014, meditando insieme sulla prima Beatitudine: «*Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei Cieli*» (Mt 5,3). Per il 2015 il tema è stato «*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio*» (Mt 5,8). Nell'anno che ci sta davanti vogliamo lasciarci ispirare dalle parole: «*Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia*» (Mt 5,7).

1. Il Giubileo della Misericordia

Con questo tema la GMG di Cracovia 2016 si inserisce nell'Anno Santo della Misericordia, diventando un vero e proprio Giubileo dei Giovani a livello mondiale. [...] Forse alcuni di voi si

domandano: che cos'è questo Anno giubilare celebrato nella Chiesa? Il testo biblico di *Levitico* 25 ci aiuta a capire che cosa significava un “giubileo” per il popolo d'Israele: ogni 50 anni gli ebrei sentivano risuonare la tromba (*jobel*) che li convocava (*jobil*) a celebrare un anno santo, come tempo di riconciliazione (*jobal*) per tutti. In questo periodo si doveva recuperare una buona relazione con Dio, con il prossimo e con il creato, basata sulla gratuità. Perciò, tra le altre cose, si promuoveva il condono dei debiti, un particolare aiuto per chi era caduto in miseria, il miglioramento delle relazioni tra le persone e la liberazione degli schiavi. Gesù Cristo è venuto ad annunciare e realizzare il tempo perenne della grazia del Signore [...]. In Lui, specialmente nel suo Mistero Pasquale, il senso più profondo del giubileo trova pieno compimento.

[...] La Chiesa è chiamata ad offrire in abbondanza segni della presenza e della vicinanza di Dio, a risvegliare nei cuori la capacità di guardare all'essenziale. In particolare, questo Anno Santo della Misericordia «è il tempo per la Chiesa di ritrovare il senso della missione che il Signore le ha affidato il giorno di Pasqua: essere strumento della misericordia del Padre» (*Omelia nei Primi Vespri della Domenica della Divina Misericordia*, 11 aprile 2015).

2. Misericordiosi come il Padre

Il motto di questo Giubileo straordinario è: «*Misericordiosi come il Padre*» (cfr *Misericordiae Vultus*, 13), e con esso si intona il tema della prossima GMG. Cerchiamo perciò di comprendere meglio che cosa significa la misericordia divina. L'Antico Testamento per parlare di misericordia usa

vari termini, i più significativi dei quali sono *hesed* e *rahamim*.

Il primo, applicato a Dio, esprime la sua instancabile fedeltà all'Alleanza con il suo popolo, che Egli ama e perdona in eterno. Il secondo, *rahamim*, può essere tradotto come "viscere", richiamando in particolare il grembo materno e facendoci comprendere l'amore di Dio per il suo popolo come quello di una madre per il suo figlio. Così ce lo presenta il profeta Isaia: «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere?»

Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai» (*Is* 49,15). Un amore di questo tipo implica fare spazio all'altro dentro di sé, sentire, patire e gioire con il prossimo. Nel concetto biblico di misericordia è inclusa anche la concretezza di un amore che è fedele, gratuito e sa perdonare. In questo brano di Osea abbiamo un bellissimo esempio dell'amore di Dio, paragonato a quello di un padre nei confronti di suo figlio: «Quando Israele era fanciullo, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me.

[...] A Èfrain io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di

bontà, con vincoli d'amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare» (*Os* 11,1-4). Nonostante l'atteggiamento sbagliato del figlio, che meriterebbe una punizione, l'amore del padre è fedele e perdona sempre un figlio pentito. Come vediamo, nella misericordia è sempre incluso il perdono; essa «non è un'idea astratta, ma una realtà concreta con cui Egli rivela il suo amore come quello di un padre e di una madre che si commuovono fino dal profondo delle viscere per il proprio figlio. [...] Proviene dall'intimo come un sentimento profondo, naturale, fatto di tenerezza e di compassione, di indulgenza e di perdono» (*Misericordiae Vultus*, 6).

Il Nuovo Testamento ci parla della divina misericordia (*eleos*) come sintesi dell'opera che Gesù è venuto a compiere nel mondo nel nome del Padre (cfr *Mt* 9,13). La misericordia del nostro Signore si manifesta soprattutto quando Egli si piega sulla miseria umana e dimostra la sua compassione verso chi ha bisogno di comprensione, guarigione e perdono. Tutto in Gesù parla di misericordia. Anzi, Egli stesso è la misericordia. Nel capitolo 15 del Vangelo di Luca possiamo trovare le tre parabole della misericordia: quella della pecora smarrita, quella della moneta perduta e quella

conosciuta come la parabola "del figliol prodigo". In queste tre parabole ci colpisce la gioia di Dio, la gioia che Egli prova quando ritrova un peccatore e lo perdona. Sì, la gioia di Dio è perdonare! Qui c'è la sintesi di tutto il Vangelo. «Ognuno di noi è quella pecora smarrita, quella moneta perduta; ognuno di noi è quel figlio che ha sciupato la propria libertà seguendo idoli falsi, miraggi di felicità, e ha perso tutto. Ma Dio non ci dimentica, il Padre non ci abbandona mai. È un padre paziente, ci aspetta sempre! Rispetta la nostra libertà, ma rimane sempre fedele. E quando ritorniamo a Lui, ci accoglie come figli, nella sua casa, perché non smette mai, neppure per un momento, di aspettarci, con amore. E il suo cuore è in festa per ogni figlio che ritorna. È in festa perché è gioia. Dio ha questa gioia, quando uno di noi peccatore va da Lui e chiede il suo perdono» (*Angelus*, 15 settembre 2013).

La misericordia di Dio è molto concreta e tutti siamo chiamati a farne esperienza in prima persona. Quando avevo 17 anni, un giorno in cui dovevo uscire con i miei amici, ho deciso di passare prima in chiesa. Lì ho trovato un sacerdote che mi ha ispirato una particolare fiducia e ho sentito il desiderio di aprire il mio cuore nella Confessione.

Quell'incontro mi ha cambiato la vita! Ho scoperto che quando apriamo il cuore con umiltà e trasparenza, possiamo contemplare in modo molto concreto la misericordia di Dio.

Ho avuto la certezza che nella persona di quel sacerdote Dio mi stava già aspettando, prima che io facessi il primo passo per andare in chiesa. Noi lo cerchiamo, ma Lui ci anticipa sempre, ci cerca da sempre, e ci trova per primo.

Forse qualcuno di voi ha un peso nel suo cuore e pensa: Ho fatto questo, ho fatto quello ... Non temete! Lui vi aspetta! Lui è padre: ci aspetta sempre! Com'è bello incontrare nel sacramento della Riconciliazione l'abbraccio misericordioso del Padre, scoprire il confessionale come il luogo della Misericordia, lasciarci toccare da questo amore misericordioso del Signore che ci perdona sempre!

E tu, caro giovane, cara giovane, hai mai sentito posare su di te questo sguardo d'amore infinito, che al di là di tutti i tuoi peccati, limiti, fallimenti, continua a fidarsi di te e guardare la tua esistenza con speranza? Sei consapevole del valore che hai al cospetto di un Dio che per amore ti ha dato tutto? Come ci insegna san Paolo, «Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi» (Rm 5, 8).

Ma capiamo davvero la forza di queste parole?

So quanto è cara a tutti voi la croce delle GMG, dono di san Giovanni Paolo II, che fin dal 1984 accompagna tutti i vostri Incontri mondiali. Quanti cambiamenti, quante conversioni vere e proprie sono scaturite nella vita di tanti giovani dall'incontro con questa croce spoglia!

Forse vi siete posti la domanda: da dove viene questa forza straordinaria della croce? Ecco dunque la risposta: la croce è il segno più eloquente della misericordia di Dio! Essa ci attesta che la misura dell'amore di Dio nei confronti dell'umanità è amare senza misura! Nella croce possiamo toccare la misericordia di Dio e lasciarci toccare dalla sua stessa misericordia! Qui vorrei ricordare l'episodio dei due malfattori crocifissi accanto a Gesù: uno di essi è presuntuoso, non si riconosce peccatore, deride il Signore. L'altro invece riconosce di aver sbagliato, si rivolge al Signore e gli dice: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gesù lo guarda con misericordia infinita e gli risponde: «Oggi con me sarai nel paradiso» (cfr Lc 23, 32.39-43).

Con quale dei due ci identifichiamo? Con colui che è presuntuoso e non riconosce i propri sbagli? Oppure con l'altro, che si

riconosce bisognoso della misericordia divina e la implora con tutto il cuore? Nel Signore, che ha dato la sua vita per noi sulla croce, troveremo sempre l'amore incondizionato che riconosce la nostra vita come un bene e ci dà sempre la possibilità di ricominciare.

3. La straordinaria gioia di essere strumenti della misericordia di Dio

La Parola di Dio ci insegna che «si è più beati nel dare che nel ricevere» (At 20,35).

Proprio per questo motivo la quinta Beatitudine dichiara felici i misericordiosi.

Sappiamo che il Signore ci ha amati per primo. Ma saremo veramente beati, felici, soltanto se entreremo nella logica divina del dono, dell'amore gratuito, se scopriremo che Dio ci ha amati infinitamente per renderci capaci di amare come Lui, senza misura.

Come dice san Giovanni: «Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. [...] In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri» (1 Gv 4,7-11).

Dopo avervi spiegato in modo molto riassuntivo come il Signore esercita la sua misericordia nei nostri confronti, vorrei suggerirvi come concretamente possiamo essere strumenti di questa stessa misericordia verso il nostro prossimo.

Mi viene in mente l'esempio del beato Piergiorgio Frassati. Lui diceva: «Gesù mi fa visita ogni mattina nella Comunione, io la restituisco nel misero modo che posso, visitando i poveri».

Piergiorgio era un giovane che aveva capito che cosa vuol dire avere un cuore misericordioso, sensibile ai più bisognosi. A loro dava molto più che cose materiali; dava sé stesso, spendeva tempo, parole, capacità di ascolto. Serviva i poveri con grande discrezione, non mettendosi mai in mostra.

Viveva realmente il Vangelo che dice: «Mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto» (Mt 6,3-4). Pensate che un giorno prima della sua morte, gravemente ammalato, dava disposizioni su come aiutare i suoi amici disagiati. Ai suoi funerali, i famigliari e gli amici rimasero sbalorditi per la presenza di tanti poveri a loro sconosciuti, che erano stati seguiti e aiutati dal giovane Piergiorgio.

A me piace sempre associare le Beatitudini evangeliche al capitolo 25 di Matteo, quando Gesù ci presenta le

opere di misericordia e dice che in base ad esse saremo giudicati. Vi invito perciò a riscoprire le opere di misericordia corporale: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti.

E non dimentichiamo le opere di misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti.

Come vedete, la misericordia non è “buonismo”, né mero sentimentalismo.

Qui c'è la verifica dell'autenticità del nostro essere discepoli di Gesù, della nostra credibilità in quanto cristiani nel mondo di oggi. A voi giovani, che siete molto concreti, vorrei proporre per i primi sette mesi del 2016 di scegliere un'opera di misericordia corporale e una spirituale da mettere in pratica ogni mese. Fatevi ispirare dalla preghiera di santa Faustina, umile apostola della Divina Misericordia nei nostri tempi: «**Aiutami, o Signore, a far sì che [...] i miei occhi siano misericordiosi, in modo che io non nutra mai sospetti e non giudichi sulla base di apparenze esteriori, ma sappia scorgere ciò che c'è di bello nell'anima del mio**

prossimo e gli sia di aiuto [...] il mio udito sia misericordioso, che mi chini sulle necessità del mio prossimo, che le mie orecchie non siano indifferenti ai dolori ed ai gemiti del mio prossimo

[...] la mia lingua sia misericordiosa e non parli mai sfavorevolmente del prossimo, ma abbia per ognuno una parola di conforto e di perdono

[...] le mie mani siano misericordiose e piene di buone azioni

[...] i miei piedi siano misericordiosi, in modo che io accorra sempre in aiuto del prossimo, vincendo la mia indolenza e la mia stanchezza

[...] il mio cuore sia misericordioso, in modo che partecipi a tutte le sofferenze del prossimo» (Diario, 163).

Il messaggio della Divina Misericordia costituisce dunque un programma di vita molto concreto ed esigente perché implica delle opere. E una delle opere di misericordia più evidenti, ma forse tra le più difficili da mettere in pratica, è quella di perdonare chi ci ha offeso, chi ci ha fatto del male, coloro che consideriamo come nemici. «Come sembra difficile tante volte perdonare! Eppure, il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore.

Lasciar cadere il rancore, la rabbia, la violenza e la vendetta sono condizioni necessarie per vivere felici» (*Misericordiae Vultus*, 9).

Incontro tanti giovani che dicono di essere stanchi di questo mondo così diviso, in cui si scontrano sostenitori di fazioni diverse, ci sono tante guerre e c'è addirittura chi usa la propria religione come giustificazione per la violenza.

Dobbiamo supplicare il Signore di donarci la grazia di essere misericordiosi con chi ci fa del male. Come Gesù che sulla croce pregava per coloro che lo avevano crocifisso: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34).

L'unica via per vincere il male è la misericordia.

La giustizia è necessaria, eccome, ma da sola non basta. Giustizia e misericordia devono camminare insieme.

Quanto vorrei che ci unissimo tutti in una preghiera corale, dal profondo dei nostri cuori, implorando che il Signore abbia misericordia di noi e del mondo intero!

4. Cracovia ci aspetta!

Mancano pochi mesi al nostro incontro in Polonia. Cracovia, la città di san Giovanni Paolo II e di santa Faustina Kowalska, ci aspetta con le braccia e il cuore aperti.

Credo che la Divina Provvidenza ci abbia guidato a celebrare il Giubileo dei Giovani proprio lì, dove hanno vissuto questi due grandi apostoli della misericordia dei nostri tempi. Giovanni Paolo II ha intuito

che questo era il tempo della misericordia. All'inizio del suo pontificato ha scritto l'Enciclica *Dives in misericordia*.

Nell'Anno Santo del 2000 ha canonizzato suor Faustina, istituendo anche la Festa della Divina Misericordia, nella seconda domenica di Pasqua.

E nel 2002 ha inaugurato personalmente a Cracovia il Santuario di Gesù Misericordioso, affidando il mondo alla Divina Misericordia e auspicando che questo messaggio giungesse a tutti gli abitanti della terra e ne riempisse i cuori di speranza: «Bisogna accendere questa scintilla della grazia di Dio. Bisogna trasmettere al mondo questo fuoco della misericordia.

Nella misericordia di Dio il mondo troverà la pace, e l'uomo la felicità!» (*Omelia per la Dedicazione del Santuario della Divina Misericordia a Cracovia*, 17 agosto 2002).

Carissimi giovani, Gesù misericordioso, ritratto nell'effigie venerata dal popolo di Dio nel santuario di Cracovia a Lui dedicato, vi aspetta.

Lui si fida di voi e conta su di voi! Ha tante cose importanti da dire a ciascuno e a ciascuna di voi ...

Non abbiate paura di fissare i suoi occhi colmi di amore infinito nei vostri confronti e lasciatevi raggiungere dal suo sguardo misericordioso, pronto a

perdonare ogni vostro peccato, uno sguardo capace di cambiare la vostra vita e di guarire le ferite delle vostre anime, uno sguardo che sazia la sete profonda che dimora nei vostri giovani cuori: sete di amore, di pace, di gioia, e di felicità vera.

Venite a Lui e non abbiate paura! Venite per dirgli dal profondo dei vostri cuori: "Gesù confido in Te!".

Lasciatevi toccare dalla sua misericordia senza limiti per diventare a vostra volta apostoli della misericordia mediante le opere, le parole e la preghiera, nel nostro mondo ferito dall'egoismo, dall'odio, e da tanta disperazione.

Portate la fiamma dell'amore misericordioso di Cristo - di cui ha parlato san Giovanni Paolo II - negli ambienti della vostra vita quotidiana e sino ai confini della terra.

In questa missione, io vi accompagno con i miei auguri e le mie preghiere, vi affido tutti a Maria Vergine, Madre della Misericordia, in quest'ultimo tratto del cammino di preparazione spirituale alla prossima GMG di Cracovia, e vi benedico tutti di cuore.





La pecorella “preferita”

“... *Lascia le novantanove pecore nel deserto e va dietro a quella perduta...*” (Lc 15, 4-5).

È proprio così: il Signore preferisce ciascuno di noi al punto di rinunciare a tutti gli altri per venirci incontro; non ci considera “uno dei tanti” ma unici e speciali ai suoi occhi; non solo ci viene a cercare ma ci “carica in spalla”, ci sostiene nel cammino, ci ridona forza e dignità.

Con questa bellissima immagine della pecorella smarrita e ritrovata, domenica 13 marzo padre Luigi ha accompagnato i bambini di IV elementare al loro primo incontro con Gesù nel sacramento della Riconciliazione, sottolineando bene come l'incontro fosse “personale” e “prezioso”, inizio di un rapporto unico per ciascuno di loro.

Tra l'altro i bimbi di quest'anno hanno vissuto la loro prima confessione, esperienza di grande misericordia, proprio nell'anno del “Giubileo straordinario della misericordia”; per rendere più esplicita questa coincidenza è stato preparato un grande Gesù, logo del Giubileo, che porta in

spalla simbolicamente ciascuno di noi, la Sua Chiesa ... tutto si fa “pecorella preferita”.

È stato un momento molto bello, ricco di riflessione e di emozione, di quell'emozione spontanea e sincera tipica dei bambini, che ogni volta richiama anche in noi adulti la solennità del gesto e ci porta a rigustare la tenerezza del Signore verso ciascuno di noi.

I volti dei bimbi erano tesi; qualcuno nascondeva in tasca, prezioso tesoro, il foglietto con l'elenco da non dimenticare; prima di

entrare in chiesa un'ultima ripassata alla preghiera “O Gesù d'amore acceso”, insieme, in coro, per farsi coraggio ... e una volta arrivato il momento di accostarsi al confessionale, la paura di andare per primi o il classico: “Non mi ricordo più niente!”.

Al termine della confessione ogni bambino ha pregato in ginocchio davanti all'altare e ha ricevuto in dono la croce che indosserà il giorno della prima comunione.

È stato tutto vissuto con molta serietà dai piccoli e dai grandi, aiutati anche dai canti del coretto terminati con un sempre bello “Ti ringrazio mio Signore”, che ha dato viva voce alla gioia e al sentimento di gratitudine scaturiti dal perdono ricevuto.

La festa finale in oratorio ci ha permesso di gustare un po' di vita di comunità, quasi a ricordarci che l'incontro col Signore avviene anche attraverso i rapporti tra di noi e che la crescita cristiana dei nostri bambini è frutto di una relazione e di un lavoro comune tra genitori, catechisti e comunità.

Anna





Anche le catechiste si aggiornano ...

Sarà per deformazione professionale (siamo due insegnanti), sarà perché riteniamo che non si finisce mai di imparare, ma quando i frati ci hanno proposto di seguire, in qualità di catechiste, un corso di formazione riguardante metodi e percorsi innovativi da utilizzare durante gli incontri di catechismo abbiamo accettato la proposta con entusiasmo, desiderose di imparare qualcosa da riversare sui bambini che ci vengono affidati per introdurli alla vita cristiana.

Chiaramente l'importanza della formazione dei catechisti è stata più volte sottolineata in numerosi documenti dell'Episcopato Italiano e degli organismi ad esso collegati. Si ribadisce, tra l'altro, la necessità di dare maggiore spazio e importanza alla formazione dei catechisti, troppo spesso trascurata o sottovalutata.

«Deve crescere la convinzione che “investire” nella formazione è un’impresa di sicuro rendimento.

La fede “ricevuta” ha bisogno di essere trasmessa e per esser comunicata come buona notizia a chi si accosta ad essa necessita di operatori catechistici

formati in grado di comprendere il cambiamento culturale e religioso in cui viviamo, per farsi “catechisti di strada” come Filippo sulla strada di Gaza e Gesù Cristo risorto sulla strada di Emmaus» (CEI, 2006 - la formazione dei catechisti nella comunità cristiana).

Al corso, svoltosi ad aprile 2015, e coordinato da Don Filippo Dotti, Fra Paolo, don Andrea Mellera insieme ad un'equipe decanale, abbiamo partecipato in 4 catechiste della parrocchia. Da subito è stato chiaro quale sarebbe stato il nostro ruolo: una volta apprese le nozioni e fatta questa esperienza, avremmo dovuto trasferire, a nostra volta, i contenuti appresi a tutti i catechisti della nostra parrocchia in una logica di formazione a cascata. Pertanto, coordinati e soprattutto sotto la guida esperta di Fra Paolo, abbiamo deciso di riproporre il corso a tutti i catechisti strutturandolo in due incontri serali (mercoledì 9 e 16 marzo). Il focus è stato quello di proporre dei metodi di evangelizzazione che tengano ovviamente conto delle nuove indicazioni della Diocesi in merito all'iniziazione

cristiana (vedi ad esempio il coinvolgimento attivo dei genitori) e che nel contempo siano incentrati su un apprendimento di tipo esperienziale, interiorizzato e dinamico in cui ci sia un annuncio di fede in grado di toccare il cuore.

Si tratta di utilizzare tecniche che abbandonano linguaggi astratti e impiegano quelli più simbolici ed evocativi che sono più efficaci sia per gli incontri con i ragazzi che con i genitori. Pertanto il primo incontro è stato incentrato sul cosiddetto “Metodo del laboratorio” che si articola in 4 fasi: *fase dell'accoglienza* (in cui deve essere favorito il clima di gruppo in modo sereno e conviviale), *fase proiettiva* (a fronte di un tema che si vuole affrontare, permette a chi ascolta di entrare nell'argomento e di esprimersi sulla base delle proprie esperienze vissute), *fase di approfondimento* (in cui viene ascoltato un contributo che integra le osservazioni emerse nella fase precedente, con testi specifici quali ad esempio brani del Vangelo) e *fase di riappropriazione* (in cui viene interiorizzato quanto appreso e trasformato in scelte operative, momenti

celebrativi o gesti concreti). Durante l'incontro, dopo una breve spiegazione teorica, abbiamo provato ad applicare questo metodo ad un ipotetico incontro con i genitori. Il risultato è stato molto soddisfacente in quanto i catechisti presenti hanno avuto la percezione di un metodo stimolante ed efficace per coinvolgere in prima persona la famiglia nel cammino cristiano dei loro figli.

Nel secondo incontro invece è stato proposto un metodo per evangelizzare incentrato sulla narrazione di un brano biblico. A tutti noi è capitato come catechisti di raccontare un brano del Vangelo e con questo incontro abbiamo voluto dare delle indicazioni per una narrazione che non sia solo un espediente linguistico o una tecnica di comunicazione, ma che possa mettere in evidenza la buona notizia che Gesù ci ha portato trasmettendola ai ragazzi.

Quando si narra un brano del Vangelo non si può infatti prescindere dal vis-

suto del suo narratore il quale introduce nella narrazione le espressioni della fede cristiana.

Nello sviluppo di un racconto biblico sono messi in rilievo particolari che non sono neutrali rispetto al contenuto di fede, al contrario in qualche modo lo traducono in stile narrativo.

Nell'atto di narrare la fede si intrecciano tre storie: la storia di Dio che si fa vicino, la storia del narratore che racconta ciò che ha vissuto in prima persona (l'incontro con Dio che trasforma la vita) e la storia di chi accoglie il racconto e che si lascia coinvolgere perché lo riguarda. Concretamente per evangelizzare i ragazzi a partire da un brano biblico si possono seguire tre fasi: la prima prevede la "lettura integrale" del brano che aiuta a familiarizzare con la Parola di Dio, la seconda la "narrazione" che ha la funzione di far capire il contesto del racconto (LECTIO) e il messaggio salvifico sotteso (MEDITATIO) e la terza "dal

racconto alla vita" che cerca di attualizzare il messaggio e tradurlo in gesti concreti (ORATIO e ACTIO). Abbiamo provato ad applicare il metodo a due brani: la parabola della pecorella smarrita e la conversione di Zaccheo.

Anche in questo caso, i catechisti presenti hanno notato l'utilità e l'efficacia del metodo proposto.

Per noi si tratta di una prima esperienza di formazione che, al di là dei contenuti appresi e trasmessi, riteniamo essere stata una grande opportunità di crescita sia da un punto di vista personale che di fede.

... e senza lasciarci intimorire dalla novità mettiamoci in moto, "saliamo sul sicomoro" come Zaccheo (su cui abbiamo lavorato tra l'altro nel secondo incontro), manifestiamo il nostro desiderio di vederlo e di accoglierlo, perché possa portare gioia nella nostra a casa e noi, a nostra volta, trasmetterla agli altri, in particolare ai nostri bimbi del catechismo.

Anna e Monica

Anagrafe Parrocchiale

Sono tornati al Padre

Derro Giuseppe
Zecchi Annamaria
Colombo Giancarlo
Mazzoleni Giuseppe

Colombo Angela
Sacchi Giovanni
Mion Gino
Masia Sebastiano





Giubileo delle Famiglie

Finiti i foglietti, terminati i lumini ... non si aspettava certo un'affluenza così numerosa la Commissione Famiglia del decanato di Lecco quando ha proposto e organizzato, per la sera del 20 febbraio, il "**Giubileo delle famiglie**".

Invece più di quattrocento persone, tra i saluti e lo stupore di ritrovarsi proprio lì, si sono riunite quel sabato sera nell'oratorio della basilica di San Nicolò per varcare la Porta Santa: coppie di fidanzati, famiglie con figli di ogni età, nonni, vedovi, single, persone con situazioni familiari difficili ... chi con un profondo senso di gratitudine, chi con una speranza o un desiderio, ma ciascuno comunque con la sua preghiera nel cuore.

Il primo momento della serata si è svolto all'esterno, nell'oratorio.

Tre preghiere distinte a seconda delle diverse situazioni familiari e lette coralmente: **le persone più**

anziane hanno ringraziato perché "è bello ritrovarsi avanti nel tempo e rivedere i tanti segni della Tua fedeltà verso di noi"; **le famiglie con figli** hanno pregato chiedendo aiuto perché "senza di Te l'amore si indebolisce, le differenze divengono motivi di divisione, le difficoltà ostacoli sempre più insormontabili ... conferma nella nostra casa la bellezza della preghiera, la forza del dialogo e la ricchezza dell'amore"; infine **le coppie di fidanzati** hanno dedicato il loro sabato sera ad una convinzione, che "Tu sei indispensabile all'amore vero ... noi ci amiamo sul serio ma non basta, rimaniamo fragili ... rendi il nostro amore più cosciente, saldo e vero". È stato un momento di preghiera molto intenso e tutta quella pluralità di gente era testimone della forte presenza di Dio, compagno e guida del nostro viaggio, in ogni fase dell'esistenza.

Nell'attraversare la Porta Santa siamo stati richiamati a pregare per chiedere aiuto e perdono per un nostro peccato particolare, per una debolezza che ci portiamo nel cuore, certi che lo Spirito supera le nostre forze e le nostre capacità e può davvero aiutarci laddove da soli non riusciamo ad arrivare. All'interno del santuario una breve meditazione, le preghiere per ottenere l'indulgenza, un pannello raffigurante Gesù, buon samaritano, logo del Giubileo, portato all'altare da ammirare e contemplare. È stata una celebrazione breve ed essenziale, che proprio per questo ha però lasciato ancora più spazio alla preghiera ed ha sottolineato che anche i momenti più importanti, come l'occasione straordinaria di questo Giubileo, passano da gesti semplici condivisi tra sguardi amici, da poche preghiere, corali o silenziose, che partono dal cuore e ad esso ritornano.

Alida e Anna





Mercoledì 16 Marzo in Basilica di San Nicolò, abbiamo partecipato al "Giubileo zonale dei ministri straordinari della Comunione" celebrato da Mons. Mario Delpini, Vicario generale della diocesi di Milano. Nell'omelia, facendo riferimento ai dodici figli di Israele, ha indicato i dodici difetti dei ministri straordinari in maniera tanto brillante che abbiamo pensato di riproporla ai lettori del bollettino.

I dodici difetti dei Ministri straordinari della Comunione

Con una notevole dose di arbitrio possiamo ispirarci al testo chiamato "le benedizioni di Giacobbe per i suoi figli" per mettere in guardia da qualche pericolo e tentazione che può insidiare i ministri straordinari della comunione.

Si chiamano "benedizioni" ma sono in realtà rimproveri, avvertimenti, presagi e anche benedizioni.

Deve essere chiaro che chi si presta per questo servizio ai malati e alla comunità merita ogni gratitudine e ammirazione.

Anche per voi, ministri straordinari da introdurre nel ministero, la parola più giusta è "grazie!".

Se elenco difetti è solo per restare fedele alla parola di Dio e per incoraggiare ad acquisire le virtù correttive.

Il difetto di Ruben, il prepotente.

Chi assomiglia a Ruben entra in casa d'altri e nella vita altrui con irruenza e indiscrezione, si permette osservazioni e critiche, dice: "si dovrebbe fare così e così". Crede di rendersi simpatico e di dimostrarsi

competente, ma finisce per essere insopportabile.

La virtù correttiva per cui vi elogia è l'attenzione non a quello che gratifica, ma a quello che può far piacere al malato e a chi c'è in casa con lui.

Il difetto di Simeone, il suscettibile.

Chi assomiglia a Simeone torna spesso dal suo servizio arrabbiato e amareggiato. Si aspettava almeno un grazie, invece è stato trattato come un disturbo.

Ha dovuto fare i salti mortali per onorare l'impegno e quando entra in casa del malato si sente dire: "Beh, se veniva il prete, era meglio". Se la prende per queste forme maldestre e maleducate.

La virtù correttiva per cui vi elogia è prendere tutto con un po' di umorismo e non aspettarsi troppo e quindi non prendersela troppo se anche l'accoglienza è fredda o maldestra.

Il difetto di Levi, il devoto.

Chi assomiglia a Levi è molto devoto, svolge il suo servizio con cura e con

molta attenzione alle prescrizioni, tende però ad essere lungo, un po' maniaco dei particolari.

Talora non si accorge che una certa insistenza, invece che rendere solenne il momento, lo rende noioso.

La virtù correttiva per cui vi elogia è la scioltezza e la capacità di intuire il momento che vivono coloro che sono presenti in quel momento.

Il difetto di Giuda, il potente.

Chi assomiglia a Giuda mette soggezione, è una personalità spiccata, ha avuto anche incarichi importanti e li fa pesare.

Chi lo accoglie in casa ha l'impressione e l'imbarazzo di accogliere un personaggio, invece che un fratello che offre un servizio. Chi lo vede servire all'altare ha l'impressione che si metta su un piedistallo.

La virtù correttiva per cui vi elogia è la modestia e una sincera umiltà.

Il difetto di Zabulon, l'astuto.

Chi assomiglia a Zabulon cerca sempre un proprio

vantaggio. Offre un servizio, ma calcola quello che ci guadagna. Si presta volentieri, ma lo fa notare.

Quello che cerca non è sempre un vantaggio materiale: più spesso è alla ricerca di un prestigio, di un riconoscimento, di un modo per farsi apprezzare e per dimostrare di essere indispensabile.

La virtù correttiva per cui vi elogio è la vera libertà spirituale, la semplicità che non nasconde la fierezza per il dono ricevuto ma non ritiene il dono una posizione conquistata da cui trarre vantaggio.

***Il difetto di Issacar,
il disponibile.***

Chi assomiglia a Issacar dice sempre di sì. È sempre pronto anche quando c'è da sostituire un altro che è ammalato. È generoso e fa ogni cosa con il cuore. Talora però i troppi sì detti lo intrappolano in una confusione, in una frenesia, in un affanno per cui tutti lo ammirano eppure tutti hanno da dire, perché non arriva dappertutto e anche quello che promette non riesce sempre a mantenerlo.

La virtù correttiva per cui vi elogio è una buona organizzazione rende praticabile le attenzioni e sopportabile il peso per tutti.

***Il difetto di Dan,
l'insidioso.***

Chi assomiglia a Dan si appassiona di pettegolezzi e curiosità, vuole sapere e

vuole far sapere. Si introduce nei discorsi e svende confidenze.

Fa domande per sapere una cosa e intanto ne impara tre. Anche quando sembra non ascoltare, ha le orecchie tese e non gli sfuggono né le parole né i sottintesi.

Spesso semina zizzania, dicendo: "Hai sentito che cosa hanno detto di te? Hai visto quello che ha fatto il tale e il tal altro?"

La virtù correttiva per cui vi elogio è l'attenzione a dire una parola in meno piuttosto che una in più.

È virtuoso essere sinceri e insieme discreti.

***Il difetto di Gad,
l'attaccabrighe.***

Chi assomiglia a Gad non riesce a stare in pace: ha sempre qualche cosa da dire. Anche con buone intenzioni, anche per difendere diritti e persone maltrattate finisce per creare questioni più grandi di quelle che ha trovato. Per tutto quello ha sempre una critica per ferire, un difetto da notare.

La virtù correttiva per cui vi ammiro è l'impegno a mettere pace dappertutto, a sminuire i motivi di risentimento e incoraggiare sentimenti di benevolenza e disponibilità al perdono, essere uomini di pace, servi come siamo del Principe della pace.

***Il difetto di Aser,
lo svagato.***

Chi assomiglia ad Aser

facilmente dimentica giorno e ora. Promette un servizio e poi non l'assicura. È simpatico e allegro, ma inaffidabile. Dice un orario e arriva a un altro. Dovrebbe portarti il bollettino parrocchiale, ma lo dimentica a casa. La virtù correttiva per cui vi ammiro è la puntualità: per ogni ritardo si fa aspettare qualcuno. Una certa precisione dà sicurezza e consente alle gente di organizzarsi.

***Il difetto di Neftali,
il vanitoso.***

Chi assomiglia a Neftali è sempre alla ricerca di applausi e di ammirazione.

Quando parla è per vantarsi, quando compare è per esibirsi.

Ha sempre qualche cosa da dire e capitano sempre a lui le cose che meritano di essere raccontate.

Di solito comincia i suoi discorsi con "io" e si meraviglia e si offende se non gli si presta la dovuta attenzione.

La virtù correttiva per cui vi elogio pratica l'arte di Giovanni Battista, che disse: "lui deve crescere, io diminuire"; cioè mettere da parte l'amor proprio e pensare alla grandezza di Colui che si serve.

***Il difetto di Giuseppe,
la vittima.***

Chi assomiglia a Giuseppe si considera vittima della vita: *lo hanno esasperato e colpito, lo hanno perseguitato* (Gn 49,23).

Si lamenta sempre, tutto

va male, il mondo intero ce l'ha con lui.

A chi gli dedica attenzione elenca tutti i suoi mali e quasi prova gusto a impressionare con le sue disgrazie: sembra più malato lui dei malati che va a trovare. La virtù correttiva per cui vi elogio è l'attitudine a minimizzare i propri guai, per pensare alle disgrazie degli altri e imparare ad ascoltare.

Il difetto di Beniamino, il lupo.

Chi assomiglia a Beniamino ha sempre fame e

sempre sete. Non dice mai di no a un invito e se può si invita da solo.

Gli piacciono le cose buone e se vede una torta in tavola o sente un profumo dalla cucina non riesce a trattenersi dall'entrare in argomento, finché gli si offre un assaggio.

La virtù correttiva per cui vi elogio è la mortificazione della gola.

È sempre meglio mangiare e bere prima di cominciare.

Persone e famiglie meri-

tano almeno la buona educazione.

In conclusione: all'inizio tutti siamo animati da ogni buona intenzione.

Il tempo e le abitudini possono poi convincere a diventare trasandati e faciloni, a trovare scuse per giustificare tutto. potrebbe essere utile, di tanto in tanto rifare l'esame di coscienza rileggendo le "benedizioni di Giacobbe" e interrogarsi sui difetti possibili dei ministri straordinari della comunione.



Controcampo: Spazio Aurora

Notizie dalla Sezione Calcio

Anche per la stagione 2015-2016 la sezione calcio vede stabile il numero dei propri tesserati: **circa 350 tra giocatori allenatori e dirigenti.**

Sono **13 le squadre** formate anche in questa annata.

Al torneo CSI partecipano la **squadra femminile a 7**, **3 squadre open a 7** e la **squadra open a 11.**

Per quanto riguarda la Federazione sono **7 le squadre** che vanno dalle annate 2007 fino alla prima squadra che milita in **Terza Categoria.**

Infine la scuola calcio per i più piccoli.

Tutte le squadre hanno difeso con orgoglio i colori sociali ottenendo dei risultati soddisfacenti.

Le attività di campionati avranno fine i primi di Maggio.



Subito dopo partiranno i tornei estivi: anche quest'anno saranno organizzati dalla sezione 3 tornei: uno a 11 con il CSI, il **memorial Pino Dell'Oro** per la categoria giovanissimi e il **memorial Alessio Rusconi** per la categoria open a 6.

Tornei che occuperanno i mesi di maggio e giugno. Un grosso abbraccio e un applauso a tutte le persone che gratuitamente si spendono ogni giorno per il buon funzionamento di una sezionali così grossa e complessa.

Andrea Arrigoni



Notizie dalla Sezione Basket

Siamo in pieno *rush finale* per la stagione delle nostre squadre di pallacanestro, iscritte ai vari campionati di categoria sia FIP che CSI.

I ragazzi del **Minibasket** stanno disputando le seconde fasi dei rispettivi **campionati Esordienti, Aquilotti e Scoiattoli**, con un occhio non alla classifica ma al divertimento e ai miglioramenti tecnici.

Seconda fase anche per gli **Under 14 FIP**: qualificati per il girone Silver, i ragazzi stanno facendo fatica e nonostante buone prestazioni non riescono a sbloccare la classifica. Diverso discorso per gli **Under 14 CSI**: dopo aver chiuso il campionato autunnale al quarto posto, sono ora al secondo posto del girone primaverile dietro al Basket Costa.

Dovranno giocarsi il campionato nel gironcino finale composto dalle migliori sei squadre della provincia.

I ragazzi della squadra **Juniors CSI** hanno terminato il campionato autunnale al quarto posto, e sono pronti al doppio appuntamento primaverile con il campionato Juniores e quello **Top Junior CSI**.

La stagione è purtroppo già finita per la nostra squadra **Open CSI**: dopo aver fatto alcune buone prestazioni senza riuscire a portare a casa la vittoria, i ragazzi sono incapaci in qualche battuta d'arresto troppo pesante e non sono riusciti ad esprimere le loro potenzialità, rimanendo nelle parti basse della classifica del girone Promozione Laghi CSI, non qualificandosi per i playoff.

In piena attività invece la stagione della **Prima Divisione FIP**: i nostri ragazzi sono attualmente al sesto posto in classifica del girone di Bergamo, in una stagione che è partita a fari spenti ma che vede una squadra giovane in crescita e che sta lottando per assicurarsi un posto ai playoff (accedono le prime otto).

L'attività non si limita alle partite in campo: gra-

zie all'aiuto prezioso dei collaboratori - ma anche e soprattutto dei genitori dei nostri ragazzi - abbiamo potuto offrire alcune attività aggiuntive ai ragazzi: dalle **Final Eight di Coppa Italia** a Milano, alla partita di basket in carrozzina tra la società **Brianza** e il **Giulianova**, a cui i ragazzi delle medie hanno potuto assistere poco prima di Natale. Un'esperienza positiva e formativa per i ragazzi.

È con entusiasmo ora che ci avviciniamo alla fine della stagione, che vedrà il consueto **Torneo Estivo** animare il mese di Giugno in oratorio: la manifestazione, che ha ormai ben più di dieci anni di età, sarà affiancata per il terzo anno dal **Torneo Young** dedicato ai nostri ragazzi di elementari e medie.

Insomma, siamo a buon punto ma c'è ancora tanta strada da percorrere prima della fine delle attività, e come sempre tutti i nostri dirigenti e allenatori guideranno i ragazzi con passione verso la crescita tecnica e umana che è come sempre l'obiettivo principale per chi gioca nell'Aurora.

Marco Cantini





Fare Pasqua con San Francesco da veri israeliti, passando per il deserto del mondo



Carissimi fratelli in San Francesco, il Signore vi doni la sua pace. Leggo sulla Rivista Squilla Francescana voce della Fraternità di San Antonio dell'OFS di Roma e condivido questa riflessione di Antonio Fasolo.

Dalla Legenda maior di San Bonaventura (VII, 9-FF. 1129)

“Una volta, (San Francesco) nel giorno santo di Pasqua, siccome si trovava in un romitorio molto lontano dall'abitato e non c'era possibilità di andare a mendicare, memore di Colui che in quello stesso giorno apparve ai discepoli in cammino verso Emmaus, in figura di pellegrino, chiese l'elemosina, come pellegrino e povero, ai suoi stessi frati. Come l'ebbe ricevuta, li ammaestrò con santi discorsi a celebrare continuamente la Pasqua del Signore, cioè il passaggio da questo mondo al Padre, passando per il deserto del mondo in povertà di spirito, e come pellegrini e forestieri e come veri Ebrei” (l'agiografo non specifica di quale eremo si trattasse, ma sappiamo che fu in quello di Greccio durante gli ultimi anni di vita del Santo).

In questa circostanza il santo d'Assisi che amava la concretezza e sempre si sforzava di rendere reale e tangibile ogni esperienza di fede, era assorto nella meditazione del mistero che egli cercava sempre di rendere attuale.

Fu per questo che con un espediente teatrale di grande effetto si presentò ai suoi in veste di mendicante e dopo averne ottenuta l'elemosina improvvisò una memorabile lezione sul senso e lo scopo dell'itineranza spirituale del frate minore.

Fare Pasqua fu per San Francesco più che un punto di arrivo, uno stile di vita.

Dal momento in cui ascoltò la chiamata del Signore a San Damiano, passando per lo spogliamento davanti al vescovo ed al bacio al lebbroso, come Abramo abbandonò tutto per abbracciare l'avventura della ricerca della terra promessa. Anche a lui come ad Abramo è assicurata una discendenza numerosa come le stelle del cielo, ma è necessario che cammini nella penombra, a volte in una vera e propria oscurità dove

nessuno gli dice o gli suggerisce la strada. Egli rivive pienamente l'esodo del popolo ebraico che lascia ogni sicurezza pur legata ad una condizione di schiavitù, per affrontare l'incertezza del cammino secondo libertà, imprevedibile, pieno di rischi e di cadute ma non disperato perché garantito dalla promessa di Dio di una terra ove scorre latte e miele. È la terra promessa ai padri, ma non ancora conosciuta nè vista. L'Esodo, ci suggerisce Francesco, è un grande viaggio da fare: uscire dall'Egitto per entrare nella buona terra.

Durante questo lungo viaggio, al centro si pone come decisivo l'evento del Sinai: l'incontro del popolo con il suo Dio, la grande esperienza religiosa che darà il senso e la forma a tutto quello che succederà in seguito.

Francesco ogni giorno della sua vita prega e supplica di «*avere lo Spirito del Signore e la sua santa operazione*», perché ogni giorno l'uomo possa sperimentare nella preghiera la visione consolatrice di Dio, questa ierofania che come la nube o la colonna di fuoco per il popolo ebraico, gli indica la

via più sicura per attraversare il deserto del mondo.

Ma per possedere lo spirito del Signore, «*non dobbiamo essere sapienti e prudenti secondo la carne, ma piuttosto dobbiamo essere semplici, umili e puri*» (2Lf 45).

E aggiunge: «*beati i puri di cuore, poiché essi vedranno Dio* (Mt 5,8).

Veramente puri di cuore sono coloro che disdegnano le cose terrene e cercano le cose celesti, e non cessano mai di adorare e vedere il Signore Dio, vivo e vero, con cuore ed animo puro» (Am 16).

Il modello è sempre il Cristo pellegrino che si accompagna ai suoi discepoli.

Francesco insegna ai suoi a combattere la cupidigia degli occhi con la povertà, l'orgoglio della vita con l'umiltà e a vivere come pellegrini e stranieri.

I frati sono i veri ebrei, i discendenti di Abramo nella fede. Essi riprendono per proprio conto la storia di Israele secondo la carne: essi devono attraversare un deserto, il mondo, prima di arrivare alla terra promessa cioè il cielo. Con Gesù essi devono passare da questo mondo al Padre e lo possono fare soltanto superando il peccato con la penitenza della povertà, dell'umiltà e del distacco dal mondo.

La Pasqua, ovviamente, era pure per San Francesco il passaggio dalla morte alla vita, dal peccato alla penitenza, dalla superficialità alla contemplazione. Una contemplazione che è rendimento di grazie a Dio per quanto ha operato in lui attraverso questo Mistero così grande, una contemplazione che si trasforma in lode: «...*ti rendiamo grazie perché [...] per la croce, il*

sangue e la morte di Lui ci hai voluti liberare e redimere» (Rnb XXIII, 5).

Fare Pasqua, ci suggerisce S.Francesco, significa passare nel mondo in povertà di spirito, ricchi cioè di quella beatitudine che - ce l'assicura Gesù, - ci fa padroni del Regno.

Fare Pasqua, vuol dire saper accogliere con serenità gli eventi, accettando anche il dolore e la morte nella consapevolezza che essi non sono la meta definitiva.

Fare Pasqua vuol dire trasformare il dolore in amore, saper gioire delle piccole cose, contentarsi di quel che si ha, senza lasciarsi ardere dalla gelosia e dall'invidia; vuol dire amare la propria persona così com'è, perché è con la nostra povertà che Dio vuol realizzare grandi cose. S.Francesco ha compiuto questo percorso, fino in fondo, e chiede a noi di fare altrettanto.



PROGRAMMA DEL MESE DI APRILE 2016

<p>2 aprile ore 21 3 aprile ore 15.30</p>	<p>UNA CITTÀ SUL PALCOSCENICO Il povero Piero La Compagnia "Elena e gli altri" - Malgrate</p>
<p>16 aprile ore 21 17 aprile ore 15.30</p>	<p>UNA CITTÀ SUL PALCOSCENICO Il marito distratto La Compagnia "Il Cenacolo Franceseano"</p>
<p>30 aprile ore 21 1 maggio ore 15.30</p>	<p>UNA CITTÀ SUL PALCOSCENICO La pagura la fa nuanta Filodrammatica "Juventus Nova" - Belledo</p>

Aprile 2016



- 3 Domenica **II di Pasqua o della Divina Misericordia**
- 4 Lunedì Incontro Animatori Gruppi di Ascolto (ore 21.00)
- 5 Martedì Catechesi Adulti (ore 21.00)
- 6, 7 e 8 Gruppi di Ascolto
- 10 Domenica **III di Pasqua**
Ritiro per i genitori e i ragazzi di II Elementare (ore 10.00 - 14.00)
Incontro OFS (ore 15.00)
- 12 Martedì “*Con il canto sale a Dio il mio cuore*”:
catechesi attraverso il canto con P. Luigi e il Coretto (ore 21.00)
- 17 Domenica **IV di Pasqua**
- 19 Martedì Momento di confronto sulla Catechesi Adulti (ore 21.00)
- 20 Mercoledì Incontro di preparazione al Battesimo (ore 20.45)
- dal 23 al 25 GIUBILEO ADOLESCENTI A ROMA
- 24 Domenica **V di Pasqua**
Battesimi (ore 16.00)
- 29 Venerdì Gruppo di Preghiera di Padre Pio (ore 18.00)

Maggio 2016

- 1 Domenica **VI di Pasqua**
Biciclettata Aurora
- 2 Lunedì **Inizio del Mese Mariano**
Recita del S. Rosario in Chiesa (ore 20.30)
(da lunedì a giovedì per tutto il mese di Maggio)
Incontro Animatori dei Gruppi di Ascolto (ore 21.00)
- 4, 5 e 6 Gruppi di Ascolto
- 6 Venerdì Recita del S. Rosario nelle famiglie (tutti i venerdì di Maggio)
- 7 Sabato Pellegrinaggio ad un Santuario Mariano con S. Messa (tutti i sabati di Maggio)
Incontro per le coppie che festeggiano Anniversari multipli di 5 (ore 16.30)
- 8 Domenica **VII di Pasqua - Ascensione**
Festa Anniversari di Matrimonio multipli di 5 (ore 11.30)
- 10 Martedì Catechesi Adulti (ore 21.00)
- 13 Venerdì **Beata Vergine Maria di Fatima**
Processione cittadina da Acquate (ore 20.30)
- 14 Sabato **Veglia di Pentecoste** (ore 21.00)
- 15 Domenica **Pentecoste**
PROFESSIONE DI FEDE dei ragazzi di III media (ore 10.00)
Incontro OFS (ore 15.00)
Incontro Giovani Coppie (ore 17.30)



Le Opere di Misericordia dipinte dal Caravaggio

Seppellire i morti: è raffigurato sulla destra con il trasporto di un cadavere di cui si vedono solo i piedi, da parte di un diacono che regge la fiaccola e un portatore.

Visitare i carcerati e Dar da mangiare agli affamati:

sono concentrati in un singolo episodio: quello di Cimone, che condannato a morte per fame in carcere, fu nutrito dal seno della figlia Pero e per questo fu graziato dai magistrati che fecero erigere nello stesso luogo un tempio dedicato alla Dea Pietà.

Vestire gli ignudi: appare sulla parte sinistra concentrato in una figura di giovane cavaliere, San Martino che fa dono del mantello ad un uomo a dorso nudo visto di spalle.

Curare gli infermi: Sempre all'agiografia di San Martino è legata la figura dello storpio in basso nell'angolo più a sinistra.

Dar da bere agli assetati: è rappresentato da un uomo che beve da una masecchia d'asino, Sansone, perché nel deserto bevve l'acqua fatta sgorgare miracolosamente dal Signore.

Ospitare i pellegrini: è riassunto da due figure: l'uomo in piedi all'estrema

sinistra che indica un punto verso l'esterno, ed un altro che per l'attributo della conchiglia sul cappello (segno del pellegrinaggio a Santiago di Compostela) è facilmente identificabile con un pellegrino.

Alcuni particolari di notevole fattura da notare sono: la goccia di latte sulla barba del vecchio Cimone; i piedi lividi del cadavere che spuntano dall'angolo; degna di nota anche l'ombra che le figure celesti proiettano sulla prigionia, a indicare una presenza concreta e terrena, ma nonostante ciò nessuno dei personaggi sottostanti sembra accorgersene.

Su tutte queste azioni di misericordia corporali si stende il manto della Madonna con in braccio Gesù Bambino e accompagnata da due angeli.

Caravaggio modifica con il genio che gli è tipico l'iconografia più diffusa, che ci fa vedere la Mater misericordiae in piedi, che distende il Suo manto che tutela, protegge, accoglie prendendosi cura nella totalità del bisogno dell'altro.

È insomma il gesto della cura nella sua radice più profonda e totale.

Caravaggio fa letteralmente scendere dal cielo alla

terra questa tutela della mater omnium, facendola continuare con il gesto laico e quotidiano dell'azione caritatevole verso il bisogno dell'uomo. Infatti il manto bluastro della Vergine si continua nel suo andamento elicoidale con quello rosso porpora di San Martino, che mentre "veste gli ignudi", soccorre anche i malati e tiene la sua spada all'altezza del collo di una figura di cui intravediamo solo il volto, richiamati dal bagliore della lama, in un ennesimo autoritratto di Caravaggio. Il pittore, scappato da Roma dopo la condanna di omicidio, guarda San Martino, come per chiedere la grazia dalla condanna che grava sulla sua testa affidandosi alla misericordia umana, continuazione di quella Divina, così necessaria alla convivenza civile. Pellegrini, infermi o carcerati, santi o delinquenti, ricchi o poveri, simboli del passato o fuggiaschi anonimi nascosti nell'ombra, tutto l'uomo può star dentro questo gesto di accoglienza ben chiaro alla pietas cristiana e capace di compassione per il dolore dell'uomo, quale che ne sia la natura o l'origine.



Le Beatitudini e la Misericordia

Sesto incontro - Martedì 8 marzo 2016

22

Siamo a metà quaresima e il testo che ho scelto per la catechesi di questo mese di marzo sintetizza bene il tema della misericordia: è Matteo 5,1-12, quello delle Beatitudini.

La beatitudine centrale, la quinta su nove, è proprio quella sulla misericordia; quelle precedenti dicono le condizioni per vivere la misericordia, quelle successive le modalità.

È un testo molto noto, posto all'inizio del "discorso della montagna", quando Gesù comincia ad insegnare ed è significativo che inizi proprio con queste parole. Ci sono diversi modi di leggere le beatitudini.

Sono una carta d'identità di Gesù Cristo perché prima di tutto dicono quali sono le Sue caratteristiche; è come se Gesù stesso si presentasse attraverso queste parole.

Sono una proposta che il Maestro fa ai suoi discepoli: chi vuole seguirlo può cominciare a fare suoi gli atteggiamenti di Gesù.

Sono una proposta anche per la Chiesa, chiamata a rendere concreta la sua vita cristiana di fronte al mondo.

Infine c'è anche una lettura antropologica: la figura che emerge dalle beatitudini è quella di "uomo vero". Noi terremo presenti tutte queste modalità e sicuramente leggerle legate a Cristo evita il rischio di una lettura moralistica: "dovrei fare così anch'io, ma è troppo difficile, non ne sono capace"; invece è importante partire sapendo che sono una proposta che non obbliga: Gesù è così, è bello vivere così, perché non provarci?

Beati è la parola ricorrente. Beati vuol dire felici, dunque questa è la strada per una vita piena.

Il Signore inizia il suo insegnamento non indicando degli obblighi, delle cose da fare, ma con la proposta di una vita bella, di una vita piena.



**Beati
i poveri in spirito,
perché di essi
è il regno dei cieli.**

La povertà è molto importante, addirittura determinante. È la prima beatitudine proprio perché è il primo degli atteggiamenti con cui Gesù affronta la sua vita terrena. Il povero è uno che fatica a sostenersi, non ha di che vivere e allora deve dipendere dagli altri, non ha soldi e quindi non ha neanche potere.

Il povero in spirito ha la consapevolezza di un limite, che però è positivo: tutto quello che ha (la vita, la gloria, il compito, la missione) lo ha ricevuto dal Padre, dunque riconosce l'amore del Padre come fondamentale per sé, rinuncia all'autoaffermazione per consegnarsi a Lui ("svuotò se stesso", dice Paolo).

Allora la prima cosa per accogliere il vangelo è essere poveri, sapere di non potersi gestire da soli, di aver bisogno di un Altro e di aver bisogno degli altri, del loro amore, delle loro parole.

Il contrario del povero è l'autosufficiente, colui che si è fatto da sé e che quindi non deve niente a nessuno.

Oggi è molto preziosa questa beatitudine perché nella cultura in cui siamo immersi domina il mito dell'autorealizzazione: l'importante è che io stia bene, che mi possa realizzare.

Giusto, però questo significa che tutto è centrato su di me, l'altro non conta, anzi: gli altri e le relazioni restano fino a che mi servono, poi basta!

Invece Gesù ci insegna che ci realizziamo nella relazione con l'altro, che è bello vivere riconoscendo il ruolo fondamentale dell'altro, vivere in una logica di comunione. Non sono io il criterio di tutto, non posso fare del mio desiderio il criterio della vita.

Dunque la povertà è la non pretesa di avere tutto, l'accettazione di un limite, l'affidamento al Signore.

Ecco perché questa prima beatitudine è davvero la porta d'ingresso per le altre.

***Beati quelli
che sono nel pianto,
perché saranno
consolati.***

Non è una beatitudine consolatoria: sopporta, che poi andrai in Paradiso. No! Gesù è molto realista, sa che il dolore c'è, che fa parte della vita e non ha mai detto: chi segue me starà bene, gli andrà tutto bene.

Il dolore è l'esperienza di un limite: la vita finisce, le relazioni vengono meno, il male non riesce ad essere sconfitto.

Anche questo limite va accettato e vissuto.

Allora la consolazione che promette Gesù non è una pacca sulla spalla, ma l'affermazione: guarda che l'ultima parola non è il male ma l'amore, non è la morte ma la vita.

Il grande afflitto è proprio Gesù nel Getzemani.

Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice. Umanissimo. È bellissima questa preghiera!

Però non come voglio io, ma come vuoi tu!

È la capacità di affidamento grande e totale che ha Gesù.

***Beati i miti,
perché erediteranno
la terra.***

Non è la mitezza del carattere ma dell'atteggiamento. La mitezza richiama la pazienza, la grandezza d'animo. Il mite è uno che è paziente, che non vuol dire rassegnato.

La pazienza è la capacità di avere un grande ideale che richiede passi lenti e concreti; è la capacità di accogliere l'altro così com'è, con i suoi tempi; è la capacità di ascoltare, di camminare insieme.

Solo un povero in spirito può essere mite!

La grandezza d'animo, caratteristica della mitezza, è la capacità di camminare senza misurare continuamente i risultati ottenuti e senza per questo cadere nel rischio opposto della rabbia o della depressione.

***Beati quelli
che hanno fame
e sete della giustizia,
perché saranno saziati.***

La fame e la sete sono bisogni elementari della vita: senza un pezzo di pane da mangiare o un sorso d'acqua da bere si muore.

Gesù ha fame della Parola del Padre e sete che questa Parola venga accolta.

E la giustizia, di cui aver fame e sete, non è solo quella sociale, ma è proprio la giustizia di Dio.

Dio è giusto perché dà a ciascuno ciò che gli spetta e ciò di cui ha bisogno. Dio è giusto perché interviene per aiutare il popolo, perché è fedele alla promessa fatta.

Paolo, scrivendo ai Romani, dice che tutti siamo peccatori e di fronte a questo Dio manifesta la sua giustizia mandando suo Figlio a morire in croce per noi.

La giustizia di Dio è Gesù che offre una possibilità di salvezza all'uomo.

È il desiderio di Dio che tutti si salvino.

Allora avere fame e sete della giustizia vuol dire desiderare che tutti si salvino. Solo il mio bene è un privilegio, il bene di tutti è giustizia.

***Beati i misericordiosi,
perché troveranno
misericordia.***

Siamo al centro delle beatitudini.

La misericordia è l'atteggiamento di apertura del

cuore verso l'altro tipico del povero di spirito e che si manifesta nel perdono.

La misericordia è l'incontro con ogni uomo e ogni suo bisogno, col desiderio di offrire all'altro la salvezza.

Nel concreto la misericordia si manifesta attraverso quelle "opere corporali e spirituali" che papa Francesco ci ha invitato a riprendere e a vivere.

Le opere di misericordia non sono delle buone azioni da compiere, ma l'invito ad essere attenti all'uomo in tutti i suoi bisogni, fisici e spirituali; non sono delle cose da fare, ma lo stile delle relazioni. Non puoi salvare il mondo, ma quello che puoi fare fallo.

La misericordia ha lo scopo di aiutare l'uomo a vivere. Ed è molto bello anche quel *perché troveranno misericordia*: se vivrai così con gli altri, troverai qualcuno che ti guarderà con misericordia!

***Beati
i puri di cuore,
perché vedranno Dio.***

Il cuore è il profondo della persona, quello che uno è veramente; il cuore è il luogo dove sedimentano le esperienze, dove nascono i desideri; il cuore è là dove hai posto il tuo "tesoro". La purezza non è legata solo al sesto comandamento. Il cuore puro allora è un cuore limpido, dove è chiara la scelta che si sta

facendo, dove sono chiari i valori su cui si è fondata la vita. Il cuore puro ha desideri buoni, non inquinati dalle circostanze esterne.

Il cuore puro è senza idoli. Il cuore puro ha il desiderio che Dio si manifesti nella sua limpidezza. Il cuore puro acquista lentamente la capacità di essere semplice, e la semplicità si acquisisce imparando piano piano cos'è l'essenziale.

***Beati
gli operatori di pace,
perché saranno chiamati
figli di Dio.***

Letteralmente operatori è "facitori", cioè coloro che fanno la pace, che la costruiscono, che pongono gesti concreti di pace. La pace è molto di più che assenza di guerra. C'è pace quando ognuno ha ciò che gli serve per vivere, quando si realizza la giustizia, quando ci sono dei rapporti veri. Ecco perché la pace vera può venire solo dal buon Dio.

Gli uomini hanno sempre desiderato la pace, ma è altrettanto vero che la pace è sempre poco realizzabile. "Cristo è la nostra pace", dice san Paolo. Cristo è la pace in persona.

Possiamo essere in pace con noi stessi perché sappiamo che il Padre ci accoglie come siamo; riusciamo ad essere in pace con gli altri quando, accolti così dal Padre, diventiamo anche noi capaci di gesti di pace.

Quello che possiamo fare noi sono solo gesti di pace. Ancora Paolo dice: "*Per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti*".

***Beati i perseguitati
per causa della giustizia,
perché di essi
è il regno dei cieli.***

***Beati voi
quando vi insulteranno,
vi perseguiteranno e,
mentendo, diranno
ogni sorta di male
contro di voi
per causa mia.***

***Rallegratevi ed esultate,
perché grande
è la vostra ricompensa
nei cieli.***

***Così infatti hanno
perseguitato
i profeti prima di voi.***

Le ultime due beatitudini dicono la possibilità drammatica della persecuzione. Se vivi tutte queste cose dette finora, non sarai accettato da tutti, non sarai simpatico a tutti, perché c'è una logica del mondo che fa resistenza, che *mentendo* parlerà male di te.

Non devi essere popolare per forza, ma devi essere vero, sincero: quello sì!

Quest'ultimo passaggio ci aiuta a ricordarci anche di tutti i perseguitati "a causa di Cristo" che ancor oggi, purtroppo, ci sono nel mondo e che sono davvero tanti. Ma questi testimoni ci devono anche interpellare: quanto siamo disposti a giocare la nostra vita per il Signore?

Franca Magistretti



Mwenda (colui che ha a cuore gli altri)

25

Notizie da ABC



Ancora qualche mese per portare avanti i progetti e le iniziative nel quartiere.

Abbiamo cominciato il 2016 dando modo ai cittadini di raccogliere i “frutti” della lotteria Acquisti Vincenti e Solidali. A partire dal mese di febbraio i vincitori hanno iniziato a spendere presso i negozi del rione i più di 1.600 euro di buoni acquisto messi in palio insieme ai 6 premi offerti dai commercianti. Proprio grazie all’adesione degli esercenti a questa iniziativa i Cantonieri di quartiere hanno potuto proseguire anche nel 2016 con la loro opera di cura e manutenzione degli spazi pubblici del quartiere.

E più in generale è proseguita l’attività di supporto all’inserimento lavorativo di persone in difficoltà, per le quali si continuano a cercare possibilità di piccoli impieghi, con l’aiuto di tanti soggetti, dai servizi comunali ai privati cittadini. Non si sono fermate in

questi mesi neanche le altre iniziative del progetto, come i pranzi per gli anziani e i pranzi sospesi. E prosegue la collaborazione tra associazioni sportive e di volontariato, realtà commerciali ed enti pubblici, che quest’anno daranno ancora vita ad altre attività e occasioni di incontro.

Il primo appuntamento è previsto per **domenica 3 Aprile, per il Pranzo di Quartiere** presso il Salone della Parrocchia: un pranzo di primavera, una opportunità per stare insieme tra buona cucina e musica, per non perdere la buona abitudine di incontrarsi e vivere il quartiere. A maggio sarà poi la volta della **Sgambata**, che vedrà il quartiere di S.Stefano “gemellato” con Castello in una gara di corsa per atleti e famiglie.

DOMENICA 3 APRILE ore 12.30

PRESSO L'ORATORIO S.FRANCESCO - PIAZZA CAPPUCCINI



**PRENOTA
ENTRO il 30 MARZO**

presso:

- MOJITO CAFÉ Viale Turati, 49 - BAR SILVER Viale Turati, 48
- ABC abcscrivi@gmail.com - AUSER n.verde 800995988 - 0341.286563
- ASS. VOLONTARI CARITAS 0341.363473 lun-mer 9.00-12.00
- SEGRETERIA PARROCCHIALE 0341.365401 lun-ven 9.30-11.30/15.00-17.30 sab 9.30-11.30

MENU
Risotto con
funghi e salsiccia
Lasagnette alle verdure
Stracotto di manzo
con tortino di patate
Dolce e caffè



Qualcosa in più



Auser



Il Progetto ABC



Esercizi Spirituali tenuti da Padre Paolo Corradi

La misericordia di Dio e noi

«Ma Dio è davvero misericordioso? Lo sentiamo davvero così nella nostra vita?». Con queste domande padre Paolo ha iniziato lunedì sera il primo incontro degli esercizi quaresimali.

Contento di essere tra noi, pur nell'insolita veste di predicatore, e dopo aver ringraziato di essere stato invitato e di venire sempre accolto con molto calore da noi, suoi "vecchi parrocchiani", è partito con il primo spunto, nel quale, attraverso alcune domande e delle semplici osservazioni, ci ha fatto riflettere sulla idea che abbiamo di Dio e ci ha invitato a pensare seriamente se lo consideriamo davvero così ricco di misericordia.

La seconda riflessione ha riguardato invece il dualismo giustizia-misericordia. «Come fa Dio ad essere misericordioso e giusto insieme? Per noi questi due aspetti non possono stare insieme, mentre in Dio si armonizzano».

Attraverso un avvincente excursus biblico, partito dai due diversi racconti della creazione e continuato

col confronto delle figure di Noè con Abramo e di Mosè con Aronne, padre Paolo ci ha aiutato a riflettere su come la tradizione ebraica abbia sempre unito i due aspetti in questione: per gli israeliti il mondo funziona quando Dio agisce con misericordia e giustizia insieme. «Anche noi possiamo metterci alla scuola della Parola di Dio e accettare di avere pazienza per poter pian piano capire. La pedagogia di Dio è non avere fretta. Essere umili davanti al mistero di Dio vuol dire accettare le sue regole e accettare anche che abbia senso il porci delle domande. Chiediamo a Lui» ha concluso padre Paolo «la luce per comprendere ciò che Dio ci dice attraverso quello che ci capita».

«La Chiesa ha uno strumento particolare per celebrare la misericordia: è il sacramento della riconciliazione». Questo è stato il tema della seconda serata, quella di martedì. Padre Paolo è partito ancora da una domanda: «Che cosa è cambiato dalla mia prima

confessione? Come è cambiato negli anni il mio modo di vivere questo sacramento?».

Questo spunto gli è servito per invitarci a riflettere sulla diversa consapevolezza che c'è oggi rispetto al sacramento della riconciliazione.

«Una volta c'era il primato del peccato, che era considerato una realtà 'giuridica': ci si confessava perché si aveva violato una legge. Questo non è sbagliato, ma oggi si è più consapevoli che il peccato principalmente rompe una relazione importante, quella con Dio».

Ecco allora che, se il peccato va a ledere una relazione più che una legge, è importante, mentre si pensa all'esame di coscienza, non cercare semplicemente un elenco di peccati ma andare alla radice del male commesso e lavorare più sulle cause che sugli effetti.

E ancora: la cosiddetta 'penitenza', che viene data alla fine della confessione, più che essere qualcosa da fare per riparare al male commesso dovrebbe aiutarci a continuare quel cammino

di conversione che abbiamo iniziato quando ci siamo resi conto di aver sbagliato.

«Accostarsi al sacramento della riconciliazione» ha continuato padre Paolo «diventa allora un'esperienza di fede. Dio ci conquista con l'amore, non con la paura».

Nella seconda parte della serata, partendo da alcune frasi tipiche che i confessori si sentono dire, padre Paolo ci ha ricordato che, essendo un sacramento, la confessione ci dona la Grazia e questa sicuramente ci aiuta nel nostro cammino di fede. È importante avere fiducia in noi stessi, nonostante i nostri continui e sempre uguali sbagli, e ricordarsi, come dice il papa, che il Signore non si stanca mai di perdonarci, siamo piuttosto noi che ci stanchiamo dei nostri peccati.

Non pretendiamo subito dei cambiamenti, ma lasciamoci guidare da Dio e lasciamo lavorare in noi la Grazia che ci viene donata. *«È davvero importante»* ha concluso padre Paolo *«ricordarsi che per la Grazia del sacramento la mia vita di fede cresce. E cominciare a credere che quello che celebriamo è il sacramento non della confessione ma della riconciliazione».*

«Dopo aver contemplato Dio come misericordia e

aver parlato del sacramento della riconciliazione» ha esordito padre Paolo mercoledì sera *«adesso tocca noi divenire, a nostra volta, operatori di misericordia».*

Dopo aver analizzato le caratteristiche dell'amore di Dio, che ha ricordato essere un amore eterno, fedele, universale, totale, padre Paolo ha sottolineato come sia importante aver fatto noi in prima persona l'esperienza di essere stati amati da Dio: possiamo vivere di misericordia se la sperimentiamo su di noi.



E misericordia non è un concetto astratto, anzi presuppone delle azioni molto concrete.

Per questo ha fatto riferimento al brano di Matteo 25: *“Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me”.*

Le “cose” cui allude l'evangelista sono dar da mangiare e da bere, ospitare un forestiero, visitare un malato o un carcerato.

«Tutti gesti molto concreti che» ha detto padre Paolo

«sono sicuramente degli atti di giustizia con cui rendo felice una persona, ma fatti con la consapevolezza del “l'avete fatto a me” assumono una profondità diversa. Gesù ci ha rivelato che Lui è nei poveri e che, attraverso queste azioni, troviamo Lui e insieme tocchiamo con mano cosa vuol dire misericordia.

Questa consapevolezza in embrione diventa timido inizio e anche stimolo per un cammino di fede più profondo.

Inoltre, diventando noi operatori di misericordia, possiamo far vedere al mondo che la Chiesa riflette ciò che Dio stesso è. L'eredità di questi giorni» ha concluso padre Paolo *«sia questa: tutto ciò che abbiamo capito che Dio ci ha donato è a nostra volta da ridonare».*

E ha finito con un augurio: *«Che questo anno santo della misericordia possa diventare prezioso per noi e che ciascuno di noi, dopo aver sperimentato lui stesso la misericordia, diventi capace di prestare le proprie mani a Dio perché ogni fratello che incontra possa anch'egli sperimentarla.*

Sono questi i miei auguri: che la Pasqua ci trovi persone nuove soprattutto in questo aspetto!».

Franca Magistretti



Ritiro parrocchiale

Dove possiamo incontrare il Signore?

Il pomeriggio di Sabato 5 marzo il tempo è uggioso. Cosa facciamo?

Perché non andare al ritiro parrocchiale di quaresima ad ascoltare la catechesi del nostro Parroco?

Padre Luigi non ci delude mai; torniamo sempre a casa soddisfatti quando abbiamo l'occasione di andare ad ascoltarlo ai ritiri parrocchiali, alle catechesi per adulti, agli incontri per fidanzati; ci propone sempre qualcosa che in qualche modo ci provoca, come una chiave di lettura diversa di un brano di vangelo sentito tante volte o una citazione illuminante di autori spesso a noi sconosciuti. Ricordiamo ad esempio la citazione di Giovanni il Persiano, un padre del deserto, fatta nell'ultimo ritiro di avvento per commentare la figura del buon ladrone, oppure i tanti riferimenti che Padre Luigi fa durante gli incontri coi fidanzati come il "De Trinitate" di Riccardo di San Vittore per spiegare la fecondità del matrimonio, o il racconto del re innamorato di una piccola mendicante che il filosofo Kierkegaard ha scritto nelle sue "Briciole filosofiche" per spiegare l'amore

di Dio per noi, oppure le "Lettere di Berlicche" al nipote Malacoda, aspirante diavolo.

Anche questa volta Padre Luigi non si smentisce, offrendoci una chiave di lettura "nuova" del brano del Vangelo di Luca conosciuto come "i discepoli di Emmaus" (Lc 24, 13-36).

La premessa è molto invitante: attraverso i due discepoli di Emmaus possiamo trovare la risposta alla domanda "Come facciamo ad incontrare il Signore?"; ci verrà suggerito dove incontrarlo e come.

I discepoli nella Domenica delle Palme accompagnavano il Signore a Gerusalemme; qui il percorso è al contrario, ci si allontana da Gerusalemme. Presi da mille dubbi i due stanno tornando verso casa. Stanno discutendo: probabilmente hanno opinioni diverse.

Sono delusi e si ripiegano su loro stessi, discutono perché vedono le cose diversamente: è quello che si vive anche nelle nostre comunità.

Di fronte a tutta la loro delusione c'è il Signore che si avvicina a loro, si mette accanto a loro e cammina con loro.

Il Signore cammina anche accanto a noi nei nostri momenti di fatica.

Però non lo riconoscono: che strano!

Per riconoscerlo dopo la resurrezione ci vogliono gli occhi della fede.

Non lo riconoscono perché sono tristi e sfiduciati.

Anche noi quando siamo tristi non riusciamo a riconoscere i segni di speranza.

Quando il Papa ci parla di fede piena di speranza si riferisce proprio a questo.

Il Signore chiede. Il Signore pone domande perché vuole farci tirare fuori da soli i nostri dubbi, davanti a lui. Ci prende per quello che siamo. Accetta tutte le nostre domande e i nostri dubbi.

Usano il verbo "sperare" al passato: indica che si erano illusi, che tutto ormai appartiene ad un passato senza prospettive.

Le donne hanno raccontato di aver visto il Signore risorto ma non sono state considerate.

Anche noi a volte non vediamo perché le informazioni ci arrivano da canali che noi non consideriamo. Non ci mettiamo in gioco: questa è la differenza tra noi ed i santi!

Il Papa ci dice che noi rischiamo di essere cristiani senza speranza, che viviamo solo di fatiche.

Il Signore cerca di far capire ai discepoli di Emmaus che quanto è accaduto è un progetto di Dio, non prevedibile dall'uomo ma che si è realizzato in lui. Li aiuta a capire le scritture e penetrare il senso profondo della parola di Dio, che ama e amerà il popolo nonostante il peccato.

La storia della salvezza è la storia dell'amore di Dio che arriva a donare la vita di suo figlio. Riscoprire Mosè e i profeti vuol dire riscoprire la speranza.

Dove possiamo incontrare il Signore?

Nella **parola di Dio** quando ci rendiamo conto che parla a noi, che siamo noi dentro di essa.

Lo invitano perché le sue parole hanno smosso qualcosa dentro di loro, ma non ancora abbastanza per riconoscerlo.

Il cuore arde quando capisci che si tratta di te, che la parola è rivolta a te e alla situazione che stai vivendo. Poi col **gesto dello spezzare il pane** si aprono del tutto i loro occhi e lo riconoscono.

Capiscono dove lo devono andare a trovare e lo dicono anche a noi: nella parola!

Ascoltare la parola richiede pazienza per capire cosa c'entra con me. E non sempre succede anche perché speriamo che ci dica subito qualcosa, invece ci vuole tempo.

E poi il **gesto**: vedere il Signore che si offre per noi, abbiamo bisogno di rivederlo continuamente.

Io so che la mia salvezza viene dal fatto che sei morto per me, perché sono peccatore, ma aiutami e ti ringrazio per tutto ciò, ma vorrei essere capace di cambiare un po', grazie delle fatiche perché so che mi aiuteranno a vivere.

Dopo aver riconosciuto il Signore fanno ritorno a Gerusalemme dagli Undici apostoli e gli altri che erano con loro.

Ecco dunque la terza risposta è la **comunità**.

La comunità che si costituisce dove c'è uno che dice che il Signore è risorto, che il Signore è importante nella propria vita.

È una comunità che è capace di annunciare un'esperienza che le ha cambiato la vita e per questo riesce a dare speranza.

Cristina ed Eugenio

Celebrazioni giubilari in Basilica di San Nicolò

Ora della Misericordia

Ogni **Giovedì** dalle 12.30 alle 13.30 con possibilità di celebrare il Sacramento della Riconciliazione.

Ogni Primo Venerdì del Mese

ore 7.15 - Santa Messa votiva della Divina Misericordia

ore 15.00 - Coroncina della Divina Misericordia

ore 17.00 - Vespri e Benedizione Eucaristica

Giubileo zonale dei Chierichetti

Sabato 7 Maggio alle 14.30.

Giubileo zonale degli ammalati e dei diversamente abili

Domenica 8 Maggio alle 15.30.





Ho sentito una bella preghiera: facciamola nostra!

Fratelli in Cristo e in san Francesco, il Signore vi doni la sua pace.

Ho “vissuto” con voi la Via Crucis del Venerdì santo, quella che transitava per le vie del nostro quartiere.

Guidavo quella che si svolgeva, in contemporanea, in chiesa e mi ha colpito, mi ha “toccato” la preghiera alla ottava stazione, una preghiera scritta da un detenuto nel campo di concentramento di Ravensbruck.

Una preghiera “singolare” alla quale non siamo abituati, ma che dovrebbe e, perché no, deve farci pensare e farla nostra, per sentirci più coinvolti in quel “disegno di Dio” che è disegno di misericordia nella storia e per la storia degli uomini, per la nostra storia.

P. Giulio

***Signore, ricorda non solo gli uomini
e le donne di buona volontà,
ma anche tutti quelli di cattiva volontà.***

***Non ricordare solo tutte le sofferenze
che ci hanno inflitto.***

***Ricorda i frutti che abbiamo prodotto
grazie a questa sofferenza ...
la nostra solidarietà, la nostra lealtà, la nostra umiltà,
il nostro coraggio e la nostra generosità,
la grandezza di cuore che tutto questo ha ispirato.***

***E quando saranno davanti a Te per essere giudicati,
fa che tutti questi frutti che abbiamo generato
siano la loro ricompensa e il loro perdono.***



Lecture dei Mesi di Aprile e Maggio

- Domenica 3 II Domenica di Pasqua**
Lettura : *At 4,8-24a*
Salmo *117*
Epistola : *Col 2,8-15*
Vangelo : *Gv 20,19-31*
- Domenica 10 III Domenica di Pasqua**
Lettura : *At 28,16-28*
Salmo *96*
Epistola : *Rm 1,1-16b*
Vangelo : *Gv 8,12-19*
- Domenica 17 IV Domenica di Pasqua**
Lettura : *At 21,8b-14*
Salmo *15*
Epistola : *Fil 1,8-14*
Vangelo : *Gv 15,9-17*
- Domenica 24 V Domenica di Pasqua**
Lettura : *At 4,32-37*
Salmo *132*
Epistola : *1Cor 12,31-13,8a*
Vangelo : *Gv 13,31b-35*
- Domenica 1 VI Domenica di Pasqua**
Lettura : *At 21,40b-22,22*
Salmo *66*
Epistola : *Eb 7,17-26*
Vangelo : *Gv 16,12-22*
- Domenica 8 VII Domenica di Pasqua**
Lettura : *At 7,48-57*
Salmo *26*
Epistola : *Ef 1,17-23*
Vangelo : *Gv 17,1b.20-26*

*La Croce con le Opere di
Misericordia Spirituali
che ha accompagnato
i nostri ragazzi verso la
Santa Pasqua*

PREGARE
DIO
PER I VIVI E
PER I MORTI

CONSOLARE
GLI
AFFLITTI

Pane di vita

Luce
DI PASQUA

*Croce
gloriosa*

PERDONARE
LE OFFESE



INSEGNARE
AGLI
IGNORANTI

**Sopportare
pazientemente
le persone
moleste**

CONSIGLIARE
I DUBBIOSI

AMMONIRE
I PECCATORI